

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Salerno — Relazione del giurì per l'esposizione agraria, artistica ed industriale tenutasi dalla Camera di commercio salernitana nel settembre 1870, copie 4;

Dallo stesso — Elenco degli espositori, *ut supra*, copie 4.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinosi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GHINOSI. Colla petizione n° 13,559 il comizio agrario di Lombardia domanda che la Camera voglia respingere l'aumento di un decimo sulle imposte dirette. Benchè questa petizione venga un po' tardiva, pure, in adempimento del compito mio, prego la Camera a volerne ordinare l'invio alla Commissione che sta ora studiando gli ultimi provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole Sella.

(La Camera acconsente.)

(Il deputato Di Belmonte presta giuramento.)

PRESIDENTE. Per privati affari l'onorevole Marolda-Petilli chiede un congedo di otto giorni; l'onorevole Danzetta di quaranta; l'onorevole Della Rocca di quattro; l'onorevole Forcella di venti; l'onorevole Chiaradia di quindici.

L'onorevole Larussa annunzia che non potè recarsi a Firenze perchè la tempesta gli impedì l'imbarco. Propongo gli si accordi il congedo di dieci giorni.

L'onorevole Podestà, per motivi di servizio pubblico, chiede un congedo di dieci giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEI CONTI AMMINISTRATIVI DAL 1862 AL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi del regno dall'anno 1862 al 1868.

La parola spetta all'onorevole Englen.

ENGLÉN. Signori, le mie poche parole tendono piuttosto ad una mozione d'ordine.

Io credo che la Camera non possa e non debba procedere all'esame ed alla discussione del progetto del ministro delle finanze nel modo come si trova presentato.

Quando ho veduto presentati in maniera siffatta i conti amministrativi per un periodo di sei e di nove anni per alcune provincie, mi sono venute in mente le parole dette dal ministro Medici a quell'uffiziale il quale gli presentò dei conti di spesa; egli disse: questo non è un conto, ma è il racconto dei racconti.

Similmente io potrei domandare all'onorevole ministro Sella; è questo un conto veramente da senno? O non è piuttosto una confessione generale di tutti i peccati commessi dalla finanza dal 1860 fin'oggi?

E se così è, in questo caso venite francamente a domandare alla Camera un'assoluzione di tutte le colpe ed irregolarità commesse, e la Camera vedrà allora se sia nei suoi poteri di concedere quest'amnistia finanziaria; ma non venite in questo modo a chiedere l'approvazione di un conto quando, legalmente parlando, conto non esiste, e quando la Camera non è punto in grado di esaminarlo.

Signori, la più grave e la più fondata accusa che siasi fatta al Parlamento italiano dal 1860 in poi, è quella di non avere esercitato, come era suo dovere, il controllo sulle spese finanziarie.

Ed è oggi, dopo dieci anni, sotto il peso di questa accusa, la quale continua a gravitare sul Parlamento, che la Camera si appresterebbe ad approvare il progetto di legge ed i conti presentati dal ministro, ed approvarli, dico, senza scienza e senza coscienza?

Signori, questa non è una questione di merito di conti, è una questione di costituzionalità. La Camera ha dalla legge il dovere e dagli elettori il mandato imperativo d'esaminare i conti; essa non può abdicare questa prerogativa senza mancare al suo mandato e senza violare la legge. Questo sovrano attributo della Camera sostengo che non è facoltativo; essa può benissimo a suo placito, nell'esaminare un conto, approvarlo o rigettarlo, ma non può nè deve tener presenti, nè ammettere quei conti che non sono stati presentati nei modi prescritti dalla legge, poichè in tal caso troverebbe una fine di non ricevere, troverebbe una ragione di non potere emettere un voto coscienzioso ed un giudizio esatto. Infatti i conti attuali non sono redatti nel modo prescritto dalla legge. Lo dimostrerò, ed in ciò fare sarò brevissimo.

Le leggi secondo le quali i conti attuali dovevano essere redatti, prescrivono che questi debbano contenere i conti approvati dalla Corte dei conti, il conto annuale di ciascun Ministero, l'indicazione dell'autorizzazione delle spese, con la distinzione di quelle autorizzate nel bilancio, e di quelle autorizzate con leggi posteriori e speciali, non che la dimostrazione delle spese per mezzo di mandati spediti, pagati, e vistati dalla Corte dei conti.

Debbono contenere altresì il conto del movimento dei fondi, la situazione delle tesorerie, il conto del debito pubblico e quello degli altri servizi speciali, le quali cose sono tutte richieste dall'articolo 634 della legge del 1862. Ora tutti questi documenti non vi sono. La Corte dei conti non li ha avuti. Essa invano ha chiesto le giustificazioni dei conti medesimi, ed essi sono stati presentati alla Camera nello stesso irregolar modo.

La Giunta incaricata di riferire non ha potuto fare a meno di dichiarare che i conti non sono legali; essa non ha potuto proporre la sua approvazione, ma invece ha escogitato una formola, la quale è affatto incompatibile colla natura di un corpo deliberante.

Per altro la Giunta stessa nella sua relazione ha